

La Repubblica 10 Gennaio 2015

"Hanno fatto sparire l'archivio di Impastato". Il giudice riapre il caso

Il fratello di Peppino Impastato ricorda ancora, come fosse ieri, la notte in cui un gruppo di carabinieri perquisì l'abitazione della sua famiglia, nel corso di Cinisi. Il corpo di Peppino era dilaniato lungo i binari della ferrovia, gli assassini erano già lontani e don Tano Badalamenti dormiva sereno nella sua bella palazzina, cento passi più avanti la casa del giovane più coraggioso del paese. Giovanni Impastato ricorda ancora con precisione i volti di quei carabinieri che la notte del 9 maggio 1978 portarono via alcuni sacchi pieni di documenti. Cinque, forse sei. Dentro c'erano appunti, lettere, volantini, dossier di denuncia.

Quello era l'archivio di Peppino Impastato, da allora è scomparso. E adesso un giudice non si rassegna al mistero, non si rassegna alla scure della prescrizione che aveva costretto il pubblico ministero Francesco Del Bene a chiedere l'archiviazione per il generale Antonio Subranni, indagato di favoreggiamento, e per i sottufficiali che all'epoca condussero la perquisizione a casa Impastato: Carmelo Canale, Francesco De Bono e Francesco Abramo, indagati per falso. A fine dicembre, il giudice delle indagini preliminari Maria Pino ha scritto un'ordinanza dai toni durissimi disponendo nuove indagini. La procura ha sei mesi per ascoltare i testimoni indicati dal giudice e per acquisire altri documenti.

Secondo il gip quelle carte scomparse sarebbero il primo capitolo del depistaggio operato attorno alle indagini sulla morte di Peppino Impastato. E la prova del reato commesso sarebbe addirittura in due relazioni stilate all'epoca dai carabinieri. Da queste relazioni bisogna ripartire, furono consegnate nel 2000 dal comando provinciale dei carabinieri di Palermo. All'epoca, la procura e la commissione parlamentare antimafia avevano chiesto all'Arma di consegnare copia di tutti gli atti su Impastato conservati in archivio. Così, per la prima volta, alcuni faldoni furono trasmessi alla magistratura. C'erano 32 documenti conservati nella pratica "P" numero 029542 del Reparto Operativo di Palermo. Alcuni erano appunti di Impastato.

La prima relazione finita all'attenzione della magistratura è in un foglio senza intestazione, senza firma, senza data. Recita: «Elenco del materiale informalmente sequestrato in occasione del decesso di Impastato Giuseppe, nella di lui abitazione». Di seguito, un elenco in 32 punti. Comincia con: «Fotocopia di una lettera con timbro postale Cinisi 23.11.1973 spedita a Impastato Giuseppe, contenente minacce da parte di un gruppo di muratori del luogo». Si conclude con: «Statuto del Circolo Arci». Passando per lettere, bozze di volantini, appunti per iniziative da realizzare.

La seconda relazione, pubblicata nella foto qui accanto, è una laconica annotazione

di servizio dell'allora comandante del nucleo informativo della Legione carabinieri di Palermo, datata 1 giugno 1978, neanche un mese dopo l'omicidio Impastato. Oggetto: «Controllo persone sospettate di appartenenza a gruppi eversivi». Così è scritto: «Si trasmette l'accluso elenco, sequestrato informalmente nell'abitazione di Impastato Giuseppe».

Sequestro informale, scrivevano dunque. Ma il sequestro informale non esiste nel diritto italiano. Nei mesi scorsi, il pm Del Bene ha interrogato l'allora comandante del nucleo Informativo, Enrico Frasca, per chiedergli lumi. Ha allargato le braccia, non ricorda quella relazione. E alla fine si è stupito pure lui di quella espressione: «Sequestro informale».

Dov'è finito l'archivio di Impastato? E perché fu trafugato? Forse, Peppino aveva scoperto le collusioni fra esponenti dei carabinieri e il boss Tano Badalamenti? Una cosa è certa, i reati di favoreggiamento e di falso sono prescritti. Solo Canale ha rinunciato alla prescrizione, chiede di essere assolto nel merito. In udienza, l'avvocato Basilio Milio, legale di Subranni, ha invece replicato sostenendo che non ci fu alcun favoreggiamento: «Tutti gli inquirenti — ha detto — furono fuorviati dal clima politico dell'epoca, formularono delle ipotesi poi rivelatesi errate sulla matrice della morte di Impastato».

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS